



13 aprile 2021

## ***Luca 24, 36-49***

---

### ***Sono io, in persona! Toccatemi e guardate.***

Anche noi, ogni domenica, siamo chiamati a incontrare il Signore Crocifisso e risorto. Nell'eucaristia è presente lui in persona, come Parola e Pane: ci invita a guardarlo e riconoscerlo, toccarlo e mangiarlo, per vivere di lui e come lui..

- 36 Ora, mentre essi parlavano di queste cose,  
egli stette in mezzo a loro e dice loro:  
Pace a voi!
- 37 Ora, terrorizzati e impauriti,  
pareva loro di vedere uno spirito.
- 38 E disse loro:  
Perché siete turbati,  
per quale motivo  
salgono dubbi nel vostro cuore?
- 39 Guardate le mie mani e i miei piedi:  
sono proprio io!  
Toccatemi e guardate,  
perché uno spirito  
non ha carne e ossa  
come vedete che io ho!
- 40 E, detto questo, mostrò loro  
le mani e i piedi.
- 41 Ora, non credendo essi ancora per la gioia  
e meravigliandosi,  
disse loro:  
Avete qui qualcosa da mangiare?
- 42 Ed essi gli diedero una porzione di pesce arrostito.
- 43 E, preso, davanti ai loro occhi mangiò.



- 44 Ora disse loro:  
Queste le mie parole  
che dissi a voi  
mentre ero ancora con voi:  
bisogna  
che sia compiuto  
tutto quanto è scritto  
nella legge di Mosè e nei profeti e nei salmi  
su di me.
- 45 Allora spalancò la loro mente  
per intendere le Scritture.
- 46 E disse loro:  
Così è scritto:  
Avrebbe patito il Cristo  
e si sarebbe levato dai morti il terzo giorno  
47 e sarebbe stata proclamata  
nel suo nome  
la conversione e la remissione dei peccati  
a tutte le nazioni  
iniziando da Gerusalemme.
- 48 Voi testimoni di queste cose.
- 49 Ed ecco:  
io invio la promessa del Padre mio  
su di voi.  
Ora voi sedete nella città  
finché siate rivestiti  
di potenza dall'alto.

*Salmo 126/125*

---

- 1 Quando il Signore ricondusse i prigionieri di Sion,  
ci sembrava di sognare.
- 2 Allora la nostra bocca si aprì al sorriso,  
la nostra lingua si sciolse in canti di gioia.



Allora si diceva tra i popoli:  
"Il Signore ha fatto grandi cose per loro".

3 Grandi cose ha fatto il Signore per noi,  
ci ha colmati di gioia.

4 Riconduci, Signore, i nostri prigionieri,  
come i torrenti del Negheb.

5 Chi semina nelle lacrime  
mieterà con giubilo.

6 Nell'andare, se ne va e piange,  
portando la semente da gettare,  
ma nel tornare, viene con giubilo,  
portando i suoi covoni.

*Questo salmo breve è uno dei salmi delle Ascensioni, uno di quei salmi che venivano usati nel pellegrinaggio verso la città santa. Il salmo si compone sostanzialmente di due parti: i primi versetti, 1-3, sono la memoria del passato e gli ultimi tre versetti sono una supplica che si pronuncia nel momento presente.*

*Ciò che ritorna con molta forza nella prima parte, questa della memoria del passato, è il tema della gioia. Perché si fa memoria di quella che è l'esperienza di essere stati, dal Signore, ricondotti dall'esilio in Babilonia alla Terra promessa, di essere stati quindi liberati, che è anche una memoria di quella che l'esperienza dell'Esodo.*

*Questa memoria è come qualcosa anche di troppo grande e di troppo bello per essere accolta per poterla vivere. Il versetto 1 dice: ci sembrava di sognare. Talmente forte quello che si è realizzato, e la gioia è tanto grande, che quasi si fa fatica a crederci, si stenta a poter credere a tutto questo.*

*È una gioia che apre la bocca al sorriso, è qualcosa che diventa concreta, che diventa visibile. Non è soltanto qualcosa che si vive nell'intimo, ma che si traduce anche nelle espressioni del volto, quindi che prende carne. Tanto che il grido di riconoscimento che questo, che ha fatto il Signore, è una cosa grande, non è soltanto di*



*Israele, ma anche degli altri popoli. Ci troviamo di fronte ad un evento la cui grandezza non sfugge a nessuno, che viene riconosciuto anche da chi è lontano: Il Signore ha fatto grandi cose e ci ha colmato di gioia.*

*Questa memoria molto bella e positiva, è quello che poi diventa anche la forza per vivere il presente. Un presente che può essere attraversato da momenti di carattere diverso. Nel senso che ci si può, paradossalmente, ancora ritrovare in una condizione come quella della schiavitù, come quella della prigionia, in una condizione di fatica.*

*Allora nasce questa preghiera, che parte dal ricordo di questo evento, che si è già vissuto. Infatti si dice: Riconduci Signore i nostri prigionieri, cioè rifai di nuovo Signore questa opera grande e bella, di restituirci la libertà. Vengono usate due immagini. La prima immagine è quella dei torrenti del Negheb, che sono torrenti secchi, perché siamo in un'area desertica. Però questi torrenti, quando ci sono le piogge, diventano improvvisamente ricchissimi di acqua. E allora è l'immagine di un luogo che è arido e che si trasforma invece in un luogo di vita.*

*L'altra immagine è quello della semina, una semina che viene fatta nelle lacrime, a sottolineare tutta la fatica, tutte le incertezze e tutti i dubbi che accompagnano colui che sta seminando, ma nello stesso tempo c'è una speranza, c'è un fare affidamento che quel seme porterà frutto ed effettivamente poi: miete con giubilo. Tutte le due immagini parlano di una dimensione di fecondità. Parlano di una dimensione in cui, quella che è l'esperienza di una aridità di una sofferenza, nel tempo, se vissuta in questa fedeltà al Signore, diventa qualcosa che è fonte di vita per sé e per altri.*

*Allora, questo salmo, che veniva proclamato andando verso Gerusalemme, non è soltanto la memoria di una gioia grande, ma un atto di affidamento in un presente che può essere difficile da capire, che può essere come una sorta di prigionia e che però porta*



*in sé, nella preghiera di chi recita il Salmo, questa speranza di una fecondità che non si vede, ma che è promessa.*

Siamo nell'ultimo capitolo del Vangelo, il capitolo che Luca dedica ai racconti degli incontri con il risorto. Prima c'è stato l'incontro delle donne alla tomba vuota con il dialogo con i due uomini, poi la resistenza dei discepoli a credere. Poi il brano della volta scorsa, dei due di Emmaus, di questi due discepoli che si allontanano da Gerusalemme e vengono affiancati e interrogati dal risorto, che non riconoscono, e che riconosceranno invece allo spezzare del pane. Quella che è stata la vicenda dei due di Emmaus, mette in evidenza le modalità con cui noi possiamo incontrare il risorto: nella parola e nel pane spezzato. Quello che avviene anche in ogni celebrazione eucaristica.

Dopo l'incontro con il risorto, i due avevano riletto la loro esperienza è fatto ritorno a Gerusalemme, dove avevano trovato gli Undici e gli altri che dicevano che il Signore era apparso anche a Simone.

Adesso c'è ancora un incontro con il risorto e all'interno di questi versetti anche le ultime parole che il risorto rivolge ai suoi.

<sup>36</sup>Ora, mentre essi parlavano di queste cose, egli stette in mezzo a loro e dice loro: Pace a voi! <sup>37</sup>Ora, terrorizzati e impauriti, pareva loro di vedere uno spirito. <sup>38</sup>E disse loro: Perché siete turbati, per quale motivo salgono dubbi nel vostro cuore? <sup>39</sup>Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate, perché uno spirito non ha carne e ossa come vedete che io ho! <sup>40</sup>E, detto questo, mostrò loro le mani e i piedi. <sup>41</sup>Ora, non credendo essi ancora per la gioia e meravigliandosi, disse loro: Avete qui qualcosa da mangiare? <sup>42</sup>Ed essi gli diedero una porzione di pesce arrostito. <sup>43</sup>E, preso, davanti ai loro occhi mangiò. <sup>44</sup>Ora disse loro: Queste le mie parole che dissi a voi mentre ero ancora con voi: bisogna che sia compiuto tutto quanto è scritto nella legge di Mosè e nei profeti e nei salmi su di me. <sup>45</sup>Allora spalancò la loro mente per intendere le Scritture. <sup>46</sup>E disse loro: Così è scritto: Avrebbe patito il Cristo e si



sarebbe levato dai morti il terzo giorno <sup>47</sup>e sarebbe stata proclamata nel suo nome la conversione e la remissione dei peccati a tutte le nazioni iniziando da Gerusalemme. <sup>48</sup>Voi testimoni di queste cose. <sup>49</sup>Ed ecco: io invio la promessa del Padre mio su di voi. Ora voi sedete nella città finché siate rivestiti di potenza dall'alto.

Questo brano, nella prima parte, richiama il brano di Giovanni al capitolo 20. Sembra che con questo brano Luca voglia aiutare il lettore a chiedersi come incontriamo il risorto? Come fare esperienza del risorto? Come possiamo riconoscere il risorto presente nella nostra vita?

Fondamentalmente i segni sono due: la parola e il pane, e in questo brano due sono i momenti principali. Il primo è quello dell'apparizione ai discepoli e la sottolineatura della realtà del corpo di Gesù, del corpo del risorto, e poi l'apertura dell'intelligenza a comprendere le Scritture e quindi il mandato e la promessa che renderà possibile l'adempimento di questo mandato.

È un brano in cui colui che parla e agisce è solamente il risorto, i discepoli fanno unicamente l'azione di offrirgli la porzione di pesce arrostito. Però dei discepoli verranno messi in evidenza alcuni sentimenti. Alcuni vengono descritti dall'evangelista, alcuni sono descritti da Gesù. Sono tutti sentimenti che sottolineano, per nella loro diversità, la difficoltà a credere nel risorto. La fede in Gesù risorto non è qualcosa che avviene a livello immediato, che si imponga, richiede un cammino di fede. Già il brano dei due di Emmaus ce ne rende consapevoli.

Adesso vediamo, nei vari versetti, il modo in cui il risorto si rende presente e anche i criteri che offre per riconoscimento nella vita dei suoi discepoli.

<sup>36</sup>Ora, mentre essi parlavano di queste cose, egli stette in mezzo a loro e dice loro: Pace a voi! <sup>37</sup>Ora, terrorizzati e impauriti, pareva loro di vedere uno spirito.



Ci troviamo dove avevamo lasciato i due di Emmaus, i quali, tornati a Gerusalemme, si erano riuniti agli altri; avevano ascoltato che il Signore era stato incontrato anche da Pietro e loro stessi avevano narrato dell'incontro lungo la strada di Emmaus e il riconoscimento allo spezzare il pane.

Gli incontri che Luca narra, e anche gli altri evangelisti narrano del risorto, avvengono con le persone che avevano già una storia con il risorto. Il Signore va a incontrare di nuovo coloro con i quali aveva già costruito una sua storia. Pietro lo dirà in casa di Cornelio, che Gesù risorto ha mangiato e bevuto con loro. Non è andato a imporre la propria resurrezione a Caifa o a chi lo aveva condannato, così come ai suoi non impone questo. Lo avevamo visto bene con i due di Emmaus. Gesù non si fa riconoscere, solamente alla fine lo riconoscono; è uno sconosciuto che interroga, che chiede della situazione.

Mentre parlano di queste cose, di avere incontrato il risorto, mentre stanno parlando di questo, Gesù sta in mezzo a loro e dice: *Pace a voi!* Questo stare in mezzo di Gesù è la conferma definitiva del suo essere risorto. Il suo porsi in mezzo è la posizione che il Signore è chiamato ad avere nella sua comunità al centro. Si pone al centro così come aveva posto al centro anche il bambino che aveva abbracciato. Questi sono chiamati ad essere al centro della comunità; oppure come nel Cenacolo aveva detto: *Io sto in mezzo a voi come colui che serve*, al capitolo 22, 27.

Gesù è in mezzo ai suoi e dice: *Pace a voi!* Gesù porta in dono questa pace ai suoi, a voi. È quella pace che già gli angeli avevano cantato sulla grotta di Betlemme. È quella pace che Gerusalemme, invece, non aveva accettato nelle sue condizioni al capitolo 19, 42. Gesù aveva chiamato a conversione la sua città, la città di Gerusalemme: *Se avessi compreso anche tu in questo giorno la via della pace. Ma ormai è stata nascosta ai tuoi occhi.*

Gesù porta in dono definitivo questa pace. Eppure la reazione che hanno i discepoli è una reazione che ci sorprende. Sono



terrorizzati e impauriti, pensano di vedere uno spirito. Hanno incontrato il risorto, hanno incontrato le persone che a loro volta hanno incontrato il risorto, hanno appena detto: *Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone*, e adesso sono terrorizzati e impauriti, come le donne spaventate alla tomba vuota.

L'incontro con il risorto non è un qualcosa che avvenga in un attimo, un'apparizione che ci converte quasi come fosse un colpo di bacchetta magica. Ma siamo continuamente visitati da questo risorto, abbiamo bisogno di essere incontrati da lui, di riconoscerlo. Il rischio che questi discepoli corrono è che questa loro paura dà consistenza solamente alla paura, e il Signore è uno spinto, come un fantasma, qualcuno che non ha consistenza.

Nei Vangeli viene narrato quando anche i discepoli sono presi dalla tempesta sul lago, e quando vedono Gesù, per loro è un fantasma. Sono talmente risucchiati subito dalla loro paura che questa loro paura non fa vedere loro altro. Possiamo anche avere incontrato il risorto, ma queste paure faticano a lasciare la presa che siamo noi.

Allora quello che Gesù proclama, questa pace, davvero deve entrare dentro di noi. È solamente lasciandoci visitare da questa pace, da questo risorto dentro di noi, che sarà definitivamente sconfitta la paura. Questo richiede incontri ripetuti, così come è anche nel vangelo di Giovanni: *La sera di quel giorno, otto giorni dopo*. In ogni Eucarestia noi facciamo esperienza del pane spezzato, lo incontriamo sempre il Signore risorto dentro la nostra vita. Questo incontro con il Signore davvero può diventare un punto di riferimento per poterlo riconoscere presente, vivente anche nelle nostre giornate.

<sup>38</sup>E disse loro: Perché siete turbati, per quale motivo sorgono dubbi nel vostro cuore? <sup>39</sup>Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate, perché uno spirito non ha carne e ossa come vedete che io ho! <sup>40</sup>E, detto questo, mostrò loro le mani e i piedi.





Che l'animo di questi discepoli è turbato, che sono come un mare in tempesta, sono sotto sopra, viene anche rimandato loro da Gesù stesso: *perché siete turbati?* Gesù pone sempre in questione le nostre reazioni. Sono delle domande, da una parte retoriche, così come ha fatto con i due di Emmaus. Ma dall'altra parte mettono in questione quelle che per noi sembrano le cose più ovvie. Così come aveva fatto quando aveva resuscitato la figlia di Giairo: Perché fate tanto strepito? Perché avete paura? Per quale motivo salgono dubbi nel vostro cuore? Questi dubbi, questi ragionamenti, come qualcosa che invade i discepoli e aumenta sempre di più.

Gesù annuncia la pace, ma questi discepoli sono turbati e allora c'è bisogno che Gesù proclami questa pace. Per Gesù questa pace ha un modo di venire, un modo privilegiato, quello che i discepoli lo riconoscano: *Guardate le mie mani e miei piedi: Sono proprio io!* Poi li inviterà anche a toccare, a guardare, a vedere che lui ha carne e ossa, ma innanzitutto le mie mani e i miei piedi.

Questo è portare al centro dell'attenzione dei discepoli, dei lettori, e anche nostra, l'annuncio di Pasqua, il mistero pasquale, il mistero cristiano, che il risorto è il crocifisso. Questo è il grande annuncio, che la passione non è stata cancellata dalla risurrezione, è stata confermata dalla risurrezione. Il risorto esattamente questo conferma: *Guardate le mie mani e i miei piedi.* Questo è il modo con cui noi possiamo riconoscere Gesù risorto, non ce n'è un altro.

Gesù non potrà dire: Guardatemi in faccia. Noi per farci riconoscere ci facciamo guardare in faccia, e adesso che abbiamo le mascherine è anche difficile riconoscerci. Per Gesù, la mascherina non sarebbe una grande questione, perché lo riconosciamo dalle mani e dai piedi. La rivelazione piena di Gesù noi l'abbiamo sulla croce, è lì che si rivela Dio come amore assoluto, e quelle cicatrici ci rivelano che quello è Gesù, che il risorto è il crocifisso. La liturgia dice che con i segni della passione, Gesù vive immortale. Questi sono i segni del suo amore. Nella nostra vita noi abbiamo la



possibilità di riconoscere il Signore nei segni che lui lascia nella nostra vita. Questa è la possibilità.

Quello che nel vangelo di Giovanni, al capitolo 20 nei primi versetti, sono i teli, il sudario, posti in un certo ordine per cui il discepolo che Gesù amava vede e crede, così è anche nella nostra vita. È un modo con cui l'evangelista dice che il Signore lascia i segni del passaggio del suo amore anche nella nostra vita. La questione sarà allora quella di lasciarci aprire gli occhi. Fondamentalmente, il segno per eccellenza che noi abbiamo, è che noi riconosciamo Dio nel corpo e sangue che lui ha dato per noi. Come i discepoli di Emmaus, che lo riconoscono nel pane spezzato, come possiamo fare in ogni Eucarestia. Questo è semplicemente, come Gesù dirà poco dopo il vangelo, che è il dono di Dio nel suo corpo e nel suo sangue. Non è una dottrina migliore di altri, è un Dio che dona se stesso.

Nella *Contemplatio amoris*, che chiude gli Esercizi spirituali, sant'Ignazio dice: Guarda come il Signore mi ha detto questo e questo nella creazione e poi dice: come Dio vuole donarsi a me. Il segno più grande è il dono di sé che Gesù fa, è il dono di sé che Dio fa. Questa è la possibilità di vincere ogni paura. È la rivelazione di questo amore che ci fa vincere la paura, non altro.

Noi ne facciamo esperienza anche nelle relazioni quotidiane, che ci muoviamo senza paura quando ci sentiamo accolti, quando non dobbiamo dimostrare niente a nessuno. Gesù fa vivere ai suoi, in forma massima, quest'esperienza: pienamente accolti. Queste mani, questi piedi recano questi segni che rivelano l'identità di Gesù. È il segno privilegiato il segno dei chiodi, il segno della croce. L'annuncio di Pasqua è esattamente questo: che la vita donata ha vinto la morte, che chi vive come Gesù ha vinto la morte; che chi si dona in maniera gratuita, pienamente, come ha fatto la donna di Betania col profumo, ha vinto la morte. È Vangelo anche quello.

Sant'Agostino dirà che mostrando ai suoi discepoli le sue cicatrici, Gesù ha curato le ferite dei loro cuori. Pietro dirà: *Dalle sue*



*piaghe siamo stati guariti. Quella rivelazione di Gesù, guarisce le nostre malattie.*

*Davvero il Signore è un maestro. Anche in questo momento si conferma un maestro che è attento a quelle che sono le situazioni che vivono le persone che incontra. È un maestro che è dotato di una grande pedagogia, perché ciò che fa è da un lato educare questi uomini e queste donne a imparare cosa devono guardare e non a concentrarsi su ciò che è solo un'apparenza, ciò che è in qualche modo una distorsione di quella che è la realtà.*

*Ed è un maestro perché poi li aiuta a ritornare su quello che è uno degli aspetti fondamentali di quello di cui noi crediamo: che Gesù si è fatto carne. Veramente il Signore si è donato assumendo in tutto e per tutto, tranne nel peccato, quella è la nostra condizione umana. E anche per l'evento della Pasqua, della resurrezione che potrebbe essere spiritualizzato - abbiamo detto che vedevano uno spirito -, che potrebbe portarci poi fuori dal mondo, in quella che è anche una sorta possibile di isolamento felice e di distanza da quella che è la realtà concreta.*

*Invece, Gesù dice: Guardate e toccate; quindi sta parlando dei sensi veri e propri che ci immergono nella realtà concreta, e guardate e toccate questa carne, queste ossa. Il Signore sta dicendo, ancora una volta, che lui veramente è entrato in questo mondo e anche da risorto è in questo mondo e non altrove. È questo il mondo in cui c'è l'annuncio della vita, non un altro.*

*Allora sta dicendo anche che non possiamo pensare di prendere le distanze da quella che è l'esperienza che viviamo, che è fatta anche di queste ferite che il Signore dice di guardare, di toccare, perché ci dicono la sua esperienza di una vittoria sulla morte.*

*Quindi il risorto non sta facendo altro che ridire, ancora una volta, che ciò che fa parte della nostra vita, di tutta la nostra esperienza umana è quella che lui ha assunto ed è lì che lo*



*incontriamo. Non inseguendo dei sogni eterei, non inseguendo delle spiritualizzazioni.*

<sup>41</sup>Ora, non credendo essi ancora per la gioia e meravigliandosi, disse loro: Avete qui qualcosa da mangiare? <sup>42</sup>Ed essi gli diedero una porzione di pesce arrostito. <sup>43</sup>E, preso, davanti ai loro occhi mangiò.

Tutto va bene sembra, pur di non credere, anche la gioia: *non credendo essi ancora per la gioia*. Rimangono increduli, mentre al versetto 34 avevano detto: *Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone*, adesso rimangono increduli. I due di Emmaus si erano fermati col volto triste: *noi speravamo*. Questi trovano la difficoltà nella gioia, una sorpresa che sembra essere troppo bella, desiderata, ma ritenuta impossibile, qualcosa che sembra non poter riguardare loro. Come quando diciamo ci sono delle cose belle, ma non riguardano me, non riguardano te.

Questa fatica a credere, può riguardare sia il risorto, come in questo caso, sia anche il discepolo. Questo è un brano che ha più di un parallelo anche con un capitolo che Luca scriverà negli Atti, il capitolo 12. Quando Pietro che doveva essere giustiziato, invece sarà liberato, nella notte antecedente l'esecuzione, da un angelo; e mentre tutta la chiesa pregava per lui, Pietro va nella casa di Giovanni detto Marco e bussa. Poi appena aveva bussato alla porta esterna *una fanciulla di nome Rode si avvicinò per sentire chi era. Riconosciuta la voce di Pietro, per la gioia non aprì la porta, ma corse ad annunciare che fuori c'era Pietro. Tu vaneggi, le dissero...* e Pietro che continua a bussare. Ci può essere un modo di vivere la gioia che si oppone alla fede, quando riteniamo che questa gioia non ci riguardi. Può riguardare il Signore, ma può riguardare anche noi, la fatica di accogliere il Signore, ma la fatica anche di accogliere la novità del risorto, ma la novità anche dell'altro. L'altro non è più quello che ci attendavamo. Pregavamo per Pietro, ma non so perché pregassero. Ma quando la preghiera viene esaudita e Pietro viene liberato, allora facciamo fatica a credere: una per la gioia non apre, l'altra si sente dire: *Tu vaneggi*, come le donne al sepolcro quando



portano l'annuncio ai discepoli. E Gesù con infinita pazienza cerca di rendere consapevoli i suoi discepoli, che quello che stanno vedendo è realtà.

Il salmo 126 diceva: *Quando il Signore ricondusse i prigionieri di Sion, ci sembrava di sognare*, ma è una cosa vera quella che è successa. Sembra un sogno, ma è la realtà. Quello che il Signore promette, lo mantiene e i discepoli stanno facendo i conti con la bellezza di questo.

Allora chiude se hanno qualcosa da mangiare. Il modo con cui Gesù ormai fa parte della cerchia dei vivi, ma qui è un vivente per sempre. E gli danno una porzione di pesce arrostito. Coi due di Emmaus aveva spezzato il pane, qua il pesce arrostito. Siamo riportati ai segni del Gesù storico: la condivisione dei pani e dei pesci, con tutto quello che di dimensione comunitaria ha questo segno. Gesù che partecipa a questo.

È un Gesù che sta moltiplicando i segni: ha mostrato le mani e piedi, ha detto: guardate, uno spirito non ha carne e ossa, adesso mangia davanti ai loro occhi. Questo è Gesù e questo è quello che ci attende. Questa è la promessa del Signore.

Quello che il Signore fa è cercare di sintonizzarsi con quelle che sono le fatiche e le resistenze dei discepoli per mostrare loro che quello che stanno sperimentando non è sogno, ma è loro realtà.

<sup>44</sup>Ora disse loro: *Queste le mie parole che dissi a voi mentre ero ancora con voi: bisogna che sia compiuto tutto quanto è scritto nella legge di Mosè e nei profeti e nei salmi su di me.* <sup>45</sup>Allora spalancò la loro mente per intendere le Scritture.

Comincia l'ultimo discorso di Gesù ai suoi nel Vangelo di Luca, e, se notiamo, non è un discorso nuovo. Questa è la grandezza di questo discorso, che non è un discorso nuovo. Gesù non ha cose nuove, ma dice: *Queste le mie parole che dissi a voi*. Gesù ripete quelle parole, cioè ripete l'insegnamento già trasmesso. C'è una continuità tra queste parole del risorto e quelle di Gesù, e c'è una



continuità tra le parole di Gesù e le parole del Primo Testamento. È cambiata la sua presenza, ma non cambiano le sue parole e dice ai suoi di ricordare: *Queste le mie parole che dissi a voi*. Non siamo lontano da quello che avevano ascoltato le donne al sepolcro: *Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea*. C'è una sintesi. Il Figlio dell'uomo sarebbe stato consegnato in mano ai peccatori, fosse crocifisso e il terzo giorno resuscitare. Questo è il mistero di Gesù, questo è il vangelo. È come se tutte le Scritture si condensassero in questi punto. Questo è anche il vangelo per noi, queste sono le parole.

E dice Gesù: *Bisogna che sia compiuto*. Quello che è accaduto a Gerusalemme è il compimento di tutta la Scrittura. Il dono di se stesso, che Gesù fa, è il compimento di tutta la Scrittura. Ogni promessa che Dio fa all'uomo trova in Gesù il suo sì, il suo compimento. Tutto quello che Dio ha promesso l'ha compiuto in Gesù.

E dice: *tutto quanto è scritto nella legge di Mosè, nei profeti e nei salmi su di me*. Non solo la legge e i profeti come aveva detto ai due di Emmaus, ci sono anche i salmi, ma tutte queste cose parlano di Gesù. In questo modo Gesù ci offre anche il criterio con cui noi siamo chiamati a interpretare le Scritture: Gesù. Il mistero di passione, morte e risurrezione di Gesù è la chiave con cui noi possiamo aprire le Scritture. E se ai due di Emmaus aveva spalancato le Scritture e poi si erano spalancati i loro occhi, qui si dice: *spalancò la loro mente per intendere le Scritture*. C'è bisogno che Gesù ci apra, trasformi il nostro modo di comprendere. Questa è la possibilità, una possibilità non solamente intellettuale. Abbiamo visto con i due di Emmaus: *lenti e tardi di cuore*, e loro diranno: *Non ci ardeva forse il cuore*. La mente e il cuore dicono che la trasformazione vera, quella che ci fa aderire alla risurrezione di Gesù, è una trasformazione interiore. Non è la visione di Gesù, che ci fa trasformare, ma è l'accoglienza della parola di Gesù che ci rivela poi la sua presenza. Quello che celebriamo in ogni Eucarestia



è il mistero: la parola e il pane. Tutte e due queste cose tenute insieme ci rivelano la grandezza di Gesù. Tutto quanto è scritto: il suo patire e il suo risorgere.

Allora sapere ascoltare, sapere affrontare la parola della Scrittura, come una parola che ci rivela continuamente Gesù morto e risorto. Questa è la prima parte del discorso e come vediamo una ripetizione.

<sup>46</sup>E disse loro: Così è scritto: Avrebbe patito il Cristo e si sarebbe levato dai morti il terzo giorno <sup>47</sup>e sarebbe stata proclamata nel suo nome la conversione e la remissione dei peccati a tutte le nazioni iniziando da Gerusalemme.

Gesù insiste: *Così è scritto*. Cos'è scritto in tutte le Scritture? È scritto il mistero Pasquale: Gesù avrebbe patito e sarebbe risorto il terzo giorno. È quello che aveva appena mostrato ai suoi: le mani e i piedi dicono esattamente questo, che Gesù ha patito e Gesù è risorto. Quello che è scritto, è davanti ai loro occhi, perché Gesù lo ha compiuto con la sua vita. Non si è limitato a ripetere delle parole, ma Gesù è la parola fatta carne, incarnata, lì davanti a noi. Comprendere le Scritture significa comprendere esattamente che le Scritture parlano di lui. È quello che noi ripetiamo nel credo: *Nato da Maria vergine patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto, resuscitò da morte*. Questo è il mistero della vita di Gesù.

Allora Gesù ripete, da un lato, le scritture, però capiamo che non è soltanto ripeterle con la bocca, Gesù le ha compiute con la sua vita queste Scritture. Il pane spezzato dice esattamente questo.

E aggiunge - fa parte del messaggio, fa parte del compimento delle Scritture - anche la conversione e la remissione dei peccati nel suo nome, cioè tramite la sua autorità. Tramite la sua parola, non un'altra parola; tramite la sua modalità, non un'altra modalità. Questo vuol dire che il risorto è il crocifisso. Incontrare Gesù risorto significa che colui che dobbiamo seguire è colui che è salito sulla



croce. Non per amore della sofferenza, ma per amore dei suoi, per amore nostro. Per questo Gesù è salito sulla croce.

La conversione, il cambiamento di pensiero che investe soprattutto l'immagine di Dio. I discepoli sono spaventati e terrorizzati perché ancora non si sono fidati completamente, hanno ancora un'altra immagine di Dio dentro di loro. Gesù pian piano, vincerà questa loro resistenza: *la conversione e la remissione dei peccati*.

Insieme all'immagine di Dio anche il modo di pensare il suo atteggiamento verso l'uomo. Fa parte del compimento delle Scritture questa proclamazione, che la nostra vita è una vita perdonata: *la remissione dei peccati*. Proclamare la croce, significa proclamare che l'amore del Signore è più forte del nostro peccato, che la morte di Gesù è più forte del nostro peccato, che vince ogni nostro peccato. Questo significa proclamare Gesù risorto, proclamare che il mio male non è l'ultima parola, che se lo è portato sulla croce e lo ha vinto.

Questo riguarda tutte le nazioni: a tutte le nazioni, quello che il vecchio Simeone aveva già preannunciato: *luce per illuminare le genti; iniziando da Gerusalemme*.

Questo inizio da Gerusalemme vuol dire anche - al di là di riprendere i primi versetti del capitolo 2 di Isaia – che siccome tutto è confluito a Gerusalemme: ricordiamo non solo Gesù dodicenne, che si ferma a Gerusalemme, ma il viaggio che abbiamo visto cominciare, al capitolo 9, 51 - perché a Gerusalemme Gesù avrebbe rivelato pienamente Dio, sulla croce - da Gerusalemme partirà l'annuncio. Dove tutto si è compiuto, tutto ripartirà. Ma ripartendo non come i due di Emmaus, che scappano da Gerusalemme, ma come questi discepoli che sono chiamati a lasciare Gerusalemme, per annunciare quanto è avvenuto. Gerusalemme non più come luogo della sconfitta, com'era per i due di Emmaus all'inizio, ma come luogo del compimento. Non dove tutto è andato perduto, ma dove tutto si è compiuto.





Allora non solo Simeone, ma anche tutti gli altri discepoli potranno dire: *Ora lascia o Signore, perchè i miei occhi hanno visto*. Come gli occhi dei due di Emmaus si sono spalancati davanti al pane spezzato. Quello è il bambino che prendiamo tra le nostre braccia come Simeone, che accogliamo nella nostra vita. Il pane che ci viene consegnato nelle mani, come è stato per i due di Emmaus, e allora li riconosciamo davvero chi è il Signore, come colui che si consegna nelle nostre mani.

<sup>48</sup>Voi testimoni di queste cose. <sup>49</sup>Ed ecco: io invio la promessa del Padre mio su di voi. Ora voi sedete nella città finché siate rivestiti di potenza dall'alto.

Luca ci riporta da un lato agli inizi del suo Vangelo, quando parlava di testimoni oculari, ma anche il fatto che questa è testimonianza, che dice che devono parlare di quello che hanno visto. Essere testimoni vuol dire questo. Ma non solamente essere testimoni a parole. Il martire è esattamente colui che dà testimonianza all'amore del Signore con la sua stessa vita, che parla, ancora prima delle sue parole, con la sua vita di quello che Gesù ha appena detto.

Poi, voi *undici*. Voi che state facendo così fatica. Voi che ponete tante resistenze: dalla paura allo spavento, il turbamento, i dubbi, la stessa gioia. Voi testimoni. Ed è un compito che è troppo grande per questi e lo sa bene anche Gesù. Del resto sono trascorsi solo pochi giorni dalle fatiche di credere. Ci sono anche i due di Emmaus che hanno fatto fatica anche dopo.

Eppure Gesù sa che non saranno da soli. Infatti, non ha fretta Gesù di inviarli e dice: *Ora voi sedete nella città finché siate rivestiti di potenza dall'alto*. Nessuna fretta, nessuna corsa; sedersi e attendere. La missione comincia non con il fare, ma con il ricevere; non con l'andare, ma con il sedersi. È un tornare a essere sempre discepoli, ad accogliere questa potenza: la promessa del Padre mio su di voi, cioè lo Spirito. Perché è nello Spirito che l'evento di Gesù diventerà contemporaneo per ogni tempo e per ogni luogo.



Non ci saranno cose da inventare, cose nuove. Sarà la passione, morte e risurrezione di Gesù da annunciare, ma per fare questo, dice Gesù, i discepoli sono chiamati a sedersi ad attendere, finché saranno rivestiti di potenza dall'alto. Non viene da noi, non verrà da loro, viene dall'alto, e con questa grande fiducia che questa promessa si compirà. Sarà lo Spirito ad agire in noi e questo ci libera anche da ansie e ci aiuta a guardare all'essenziale che è come sempre l'incontro col Signore nella parola e nel pane; incontrare il Signore nell'eucaristia.

### **Spunti di riflessione**

- Perché è importante che Gesù non sia un fantasma, ma sia risorto con il corpo?
- Cosa significa per noi vivere già ora nel nostro corpo la vita nuova del Risorto?

### **Testi per l'approfondimento**

- Giovanni 20, 19-29; 16, 5-15